

## MERCLEDÌ XVII SETTIMANA T.O.

**Ger 15,10.16-21**

<sup>10</sup>*Me infelice, madre mia! Mi hai partorito uomo di litigio e di contesa per tutto il paese! Non ho ricevuto prestiti, non ne ho fatti a nessuno, eppure tutti mi maledicono.*

<sup>16</sup>*Quando le tue parole mi vennero incontro, le divorai con avidità; la tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore, perché il tuo nome è invocato su di me, Signore, Dio degli eserciti.*

<sup>17</sup>*Non mi sono seduto per divertirmi nelle compagnie di gente scherzosa, ma spinto dalla tua mano sedevo solitario, poiché mi avevi riempito di sdegno.* <sup>18</sup>*Perché il mio dolore è senza fine e la mia piaga incurabile non vuole guarire? Tu sei diventato per me un torrente infido, dalle acque incostanti.*

<sup>19</sup>*Allora il Signore mi rispose: «Se ritornerai, io ti farò ritornare e starai alla mia presenza; se saprai distinguere ciò che è prezioso da ciò che è vile, sarai come la mia bocca.*

*Essi devono tornare a te, non tu a loro,* <sup>20</sup>*e di fronte a questo popolo io ti renderò come un muro durissimo di bronzo; combatteranno contro di te, ma non potranno prevalere, perché io sarò con te per salvarti e per liberarti. Oracolo del Signore.* <sup>21</sup>*Ti libererò dalla mano dei malvagi e ti salverò dal pugno dei violenti».*

Il brano odierno è di carattere autobiografico. Geremia è l'unico tra i profeti che aggiunge alle sue profezie anche parecchie notizie relative alla propria vita e ai suoi sentimenti in rapporto agli eventi e alle circostanze del suo ministero profetico. In alcuni versetti chiave cogliamo degli atteggiamenti religiosi fondamentali che possono senz'altro essere riferiti all'esperienza cristiana.

Il primo versetto chiave indica che c'è un nesso profondo tra la consegna della propria vita a Dio ed il gusto della sua Parola: «Quando le tue parole mi vennero incontro, le divorai con avidità; la tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore, perché il tuo nome è invocato su di me, Signore, Dio degli eserciti» (Ger 15,16). Il banco di prova della vita cristiana è la posizione che noi assumiamo dinanzi alla Parola di Dio: nessuno può inventare o fingere un rapporto positivo con la Parola di Dio, quando esso non esiste. La mancanza di fede si può celare dietro tante cose: iniziative pastorali, impegni caritativi, e ogni altra cosa che caratterizza l'aspetto operativo del cristianesimo; ma c'è una cosa che non si può fingere: *quando manca la fede, manca anche l'attenzione alla Parola di Dio*. Al contrario, il coinvolgimento personale nella volontà di Dio, ispirato dalla fede teologale, ha sempre come segnale inconfondibile questa forma di avidità e di desiderio intenso di ascoltare e gustare nel proprio cuore la Parola di Dio.

Il secondo versetto chiave indica che l'ascolto della Parola comunica alla nostra vita il senso delle cose essenziali: «Non mi sono seduto per divertirmi nelle compagnie di gente scherzosa» (Ger 15,17). Il gusto della Parola porta con sé la perdita del gusto della

vana allegria, dei divertimenti cercati solo per lo svago, comunica una sobrietà per la quale il tempo trascorso nel puro divertimento sembra perduto. Ciò non significa, però, che sia eliminato il tempo del riposo o dello svago: esso è semplicemente purificato e ricondotto alla misura della necessità umana. Oltre la giusta misura, il discepolo sente il fastidio del tempo sciupato.

Talvolta il discepolo cerca la solitudine non per riposare ma per ascoltare Dio. Colui che ha raggiunto il gusto interiore della Parola di Dio, infatti, non teme di guardarsi dentro, né ha paura del silenzio. L'immagine della meditazione è tratteggiata dal profeta con queste parole: «spinto dalla tua mano sedevo solitario, poiché mi avevi riempito di sdegno» (Ger 15,17). Il gusto della Parola di Dio riempie la persona, perché dà al cuore e alla mente un cibo adeguato, un pane che veramente nutre. E il discepolo soffre se, per un complesso di cause, gli venisse sottratto il silenzio della meditazione. Lo sdegno a cui allude il profeta non è il sentimento di una qualche superiorità morale, ma esprime la sofferenza di vedere il popolo di Dio distratto dietro a cose secondarie e nella trascuratezza delle esigenze fondamentali della legge mosaica.

Un altro versetto chiave del nostro testo costituisce una strana preghiera rivolta a Dio, non più percepito come fortezza rassicurante: «Tu sei diventato per me un torrente infido, dalle acque incostanti» (Ger 15,18). La sensazione di chiunque cammina autenticamente col Dio vivente è che il modo con cui Egli dirige la nostra vita è imprevedibile: non sappiamo che cosa Dio farà domani, e l'unica certezza che abbiamo è tutta racchiusa nel presente. Il discepolo è invitato dal Maestro a non preoccuparsi per il domani: «perché il domani si preoccuperà di sé stesso. A ciascun giorno basta la sua pena» (Mt 6,34). Ma ciò significa che abbiamo rinunciato anche a riposare sul controllo delle circostanze, per nuotare come in un torrente dalle acque incostanti, sapendo bene però di non essere soli. Il Signore risponde infatti a Geremia: «io sarò con te per salvarti e per liberarti» (Ger 15,20). La sapienza cristiana è tutta qui: *fiducia incondizionata in Colui che dirige la nostra vita verso la santità*; difficilissima sapienza, difficile a comprendersi per noi, che spesso riposiamo soltanto sulle cose che controlliamo, sulle circostanze che non ci procurano delle sorprese e sull'immagine di noi stessi che ogni giorno contempliamo con l'intimo bisogno di dire a noi stessi: "Tutto sommato non sono male!". In realtà, tutto ciò rischia di scivolare nel paganesimo, trasformandosi in schiavitù. La libertà cristiana si incontra sul versante opposto, nella liberazione da sé stessi, in una confidenza radicale in ciò che Dio compie, nel modo e nel tempo in cui lo compie. Solo questa è la sicurezza dell'esperienza religiosa che viene descritta da Geremia nei termini di un durissimo bronzo: «di fronte a questo popolo io ti renderò come un muro durissimo di bronzo; combatteranno contro di te, ma non potranno

prevalere» (Ger 15,20). C'è perciò come un continuo paradosso che si realizza nella nostra vita cristiana: quando noi costruiamo le nostre difese, tocchiamo il punto più basso della nostra debolezza, come Pietro che nella Passione segue Cristo a distanza di sicurezza, senza capire che proprio questa distanza lo avrebbe indebolito fino al rinnegamento (cfr. Lc 22,54). Queste difese che noi costruiamo per sentirci al sicuro, sono la nostra prigionia, il nostro primo nemico, perché spesso impediscono a Dio di soccorrerci. Al contrario, quando è Dio che costruisce intorno a noi le nostre difese, allora siamo davvero al sicuro. L'affidamento a Dio ha però sempre bisogno di essere equilibrato dalla virtù della prudenza, perché non si cada nella tentazione del pinnacolo del Tempio (cfr. Mt 4,6), che consiste in una pericolosa esposizione di sé stessi.